

diocesi.<sup>1</sup> Invano Clemente VII cercò di trattenerlo presso di sè: già ai 7 di gennaio del 1528 Giberti giungeva a Venezia. Uno dei primi, ai quali fece visita, fu Carafa,<sup>2</sup> col quale era perfettamente d'accordo circa la riforma ecclesiastica, la migliore preparazione e probazione del clero e quanto ad un radicale ristabilimento della disciplina monastica.<sup>3</sup> Che se già prima il Carafa era stato suo consigliere in cose spirituali, così fu anche ora, che s'accingeva alla difficile opera di trasformare la sua diocesi diventata mondana in un modello di vescovado riformato.

Quanto il Giberti ha fatto a questo riguardo, risulta egregiamente dalla pittura delle condizioni, in cui egli trovò la sua diocesi. Molti parroci non osservavano la residenza e lasciavano la cura pastorale a mercenarii, in gran parte soggetti affatto avariati. L'ignoranza di molti di loro era così grande, che Giberti per gli ignari di latino dovette far tradurre in italiano le rubriche del messale. La predicazione in parecchi luoghi era del tutto abbandonata, la prassi del confessionale degenerata in lassismo, le chiese cotanto trascurate, che sembravano stalle. In corrispondenza con ciò anche il popolo era inselvatichito e sprofondata nei peggiori vizi.<sup>4</sup>

Con grande coraggio, insieme però con altrettanta grande prudenza e calma, il Giberti si mise al difficile compito di produrre un cambiamento. Da prima e avanti tutto cercò di operare a mezzo del suo proprio esempio. Conformemente all'abuso del tempo anche Giberti aveva aspirato più di quanto era giusto a benefizi:<sup>5</sup> ora egli rinunciò a tutti quelli che avevano unita la cura d'anime impiegando soltanto a buoni scopi le entrate degli altri, che credette di potere ritenere senza scrupoli di coscienza.<sup>6</sup> Anche sotto altri riguardi s'avverò in lui un grande mutamento. Scomparve l'allegria, che aveva sempre conservato non ostante il peso degli affari, e divenne il rigido asceta, sotto il quale è conosciuto.<sup>7</sup> Il giorno suo era diviso tra preghiera e lavoro: la sua tavola semplicissima. Nelle sue funzioni ecclesiastiche dava a tutti il migliore degli esempi.<sup>8</sup> Instancabile nel dare udienze, faceva entrare prima

<sup>1</sup> Vedi la \* lettera di Salviati al Castiglione del 29 gennaio 1524 in *Nunziatura di Francia I*, 159 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 463.

<sup>3</sup> A ragione il BENEATH in *Realencykl.* di HERZOG VI<sup>3</sup>, 657 rileva fortemente la grande somiglianza delle idee riformative del due.

<sup>4</sup> Vedi GIBERTI *Opera* LXIS. e KERKER, *Kirkl. Reform.* 14 s.

<sup>5</sup> Con *Giorn. d. lett. Ital.* VI, 273 e XLV, 68 cfr. le \* grazie di Clemente VII in *Regest. Vatic.* 1244, f. 17; 1245, f. 4, 41; 1246, f. 69; 1247, f. 42b; 1248, f. 217; 1260, f. 106; 1263, f. 235; 1275, f. 245; 1283, f. 162b; 1291, f. 220; 1297, f. 4 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi GIBERTI *Opera* IX e PIGHI 65 s.

<sup>7</sup> Cfr. FERRAJOLI in *Giorn. d. lett. Ital.* XLV, 68 s.

<sup>8</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 604 e LX, 96.